



LA GUERRA, CHE ORRORE!

La testimonianza di...

SEBASTIÃO SALGADO, fotoreporter

Tipo di testo: intervista, 2017

Sebastião Salgado (1944, Aimorés, Brasile) è considerato uno dei più grandi fotografi dei nostri tempi. È stato definito “fotoreporter umanista”, per il suo impegno civile a testimoniare, attraverso le immagini, ciò che umilia l’uomo e deturpa la Terra.

Il brano è tratto da un’intervista, rilasciata da Salgado al quotidiano “la Repubblica” a più di venticinque anni da quella che fu definita la “Prima guerra del golfo” (2 agosto 1990-28 febbraio 1991) tra l’Iraq, guidato dal dittatore Saddam Hussein, che aveva invaso il Kuwait per impadronirsi dei pozzi petroliferi, e una coalizione di 35 Stati membri dell’Onu, che intendeva difendere la sovranità del Kuwait.

Il fotografo vi espone ricordi e indignazione sulle conseguenze di quella guerra: i morti, uomini e animali, la terra ricoperta di catrame proveniente dai pozzi di petrolio fatti incendiare da Saddam Hussein perché altri non se ne impadronissero, i tecnici impiegati nella bonifica ambientale, sostiene Salgado, non devono essere dimenticati e la sua fotografia vuole essere uno strumento utile a risvegliare le coscienze.

Apocalisse nel deserto

D. Dove si trovava quando scoppiò la prima guerra del Golfo?

R. In quel periodo mi trovavo tra i pescatori, in Sicilia per un lavoro sulle tonnare. Ero rimasto colpito dalle immagini dei pozzi di petrolio incendiati da Saddam Hussein durante la ritirata dal Kuwait. Proposi al New York Times di accompagnare le squadre di tecnici mandati per spegnere quei giganteschi incendi, oltre seicento pozzi di petrolio fuori controllo in mezzo al deserto. Allora si parlava già della più grande catastrofe naturale provocata dall’uomo.

Avevo preso residenza nell’unico albergo rimasto a Kuwait City, la capitale, che era completamente vuota. Ogni mattina salivo in macchina per andare verso il fuoco. A quaranta chilometri dalla capitale c’era la distesa dei pozzi di petrolio in fiamme. Era uno scenario impressionante. Il cielo era nero, faceva buio anche di giorno. A terra, catrame ovunque. Era difficile capire dov’erano le strade, in quale direzione procedere. Erano scomparse le poche tracce di umanità. Nel deserto c’erano ancora mine inesplose. Alcune zone erano impregnate di carburante e potevano prendere fuoco da un momento all’altro. Ho incontrato un soldato a terra, mummificato, uccelli che non potevano più volare a causa del catrame sulle ali, cammelli moribondi: sono gli animali più resistenti, ma avevano incamerato greggio nelle sacche dove di solito raccolgono acqua. Un giorno ho seguito un muro arrivando a un grande portone; mi sono trovato all’interno di quella che un tempo era la residenza della famiglia reale: nella corte del palazzo vagavano cavalli purosangue abbandonati, magrissimi, costretti a mangiare foglie incatramate. Sono stati tutti abbattuti: tutti malati di leucemia. Sono rimasto in questo inferno una quarantina di giorni. Ho

visto tante catastrofi, ma in questo caso sembrava di stare in mezzo allo spettacolo dell'Apocalisse. L'operazione per spegnere tutti i pozzi si chiamava Operation Desert Hell¹. Era un lavoro difficile, molto pericoloso, con un caldo micidiale. C'è voluto quasi un anno per eliminare tutti i focolai. Senza l'intervento di quei tecnici gli incendi sarebbero potuti durare diversi anni. Sono gli eroi di questa guerra. Il mio lavoro è dedicato a loro. Il novanta per cento delle immagini non è mai stato pubblicato. Un anno fa ho ripreso in mano gli scatti del Kuwait, ne ho fatto un libro e una mostra². Anche se si tratta di fotografie di oltre venticinque anni fa, penso che sia un lavoro che parla al presente e sento il dovere di contribuire al risveglio delle coscienze.

(rid. da S. Salgado, *Apocalisse nel deserto*, intervista a cura di A. Ginori, in "la Repubblica", 20 ottobre 2017)

1. **Operation Desert Hell**: in contrapposizione alla *Operation Desert Storm*, nome delle operazioni militari di terra e di aria condotte in Iraq dalle forze armate della coalizione.
2. **un libro e una mostra**: si tratta del libro fotografico *Kuwait. Un deserto in fiamme*, edito da Taschen nel 2016, e dell'omonima mostra fotografica.

A PARTIRE DAL TESTO

> Comunicare nella madrelingua

Parlare

1. L'autore paragona all'Apocalisse lo spettacolo che vide nel deserto del Kuwait: individua nel testo le frasi o le espressioni che a tuo parere rendono più efficacemente l'idea del disastro e dell'orrore.

> Acquisire e interpretare informazioni

Competenze digitali – spirito di iniziativa

2. Digitate in Internet "Conflitti attuali nel mondo" e osservate la carta tematica sulle guerre in corso, che viene periodicamente aggiornata. Suddividetevi poi in due gruppi e ricercate informazioni sulla situazione in Medio Oriente e in Africa individuando dove si trovano i punti caldi, chi è coinvolto, quali sono le cause del conflitto.
3. Ogni gruppo produca in seguito per la classe una breve sintesi delle informazioni, possibilmente sotto forma di schemi da illustrare.

Le guerre di oggi al cinema

Il Medio Oriente è ancora oggi teatro di guerra e molti film prodotti negli ultimi anni lo raccontano in modo molto realistico. Vi suggeriamo la visione del film **20 sigarette** (2010), diretto da Aureliano Amadei, in cui si narra di un giovane aspirante regista italiano che decide di partecipare, al seguito della "missione di pace" dei militari italiani, come aiuto regista, per documentare la guerra in Iraq. Sarà l'unico sopravvissuto civile all'attentato alla caserma di Nassirya del 12 novembre 2003. Il film tratta, senza retorica, la vicenda autobiografica di Aureliano Amadei.

→ Locandina del film *20 sigarette*, 2010.

